

IN MEMORIA DI ALDO ALLEGRANZI

Riteniamo doveroso rendere ancora omaggio alla figura di Aldo Allegranzi (1912-2002) riproponendo la commemorazione presentata dal socio Alberto Broglio lo scorso 6 marzo al Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza.

La presentazione del primo dei tre libri dedicati alle grotte dei Colli Berici offre l'occasione per ricordare Aldo Allegranzi e le sue attività nel campo della ricerca naturalistica e archeologica. Conobbi Aldo attorno al 1950, quando aveva quasi quarant'anni, e quindi non posso ricordare, se non per qualche suo cenno, i tempi della sua giovinezza. Nato nel 1912, egli sviluppò presto un vivo interesse per la natura, che lo portò a praticare l'escursionismo alpino e la speleologia, nell'ambito delle attività organizzate dalla sezione vicentina del Club Alpino Italiano. Fu Aldo, con Luigi Giroto "Mocolo", a compiere nel 1940 la prima traversata invernale dai Lessini al Grappa, salendo Carega, Pasubio, Portule, Cima XII, Ortigara, Grappa e le cime minori. Nel 1935 con Trevisiol, Fornasiero, Gusi, Malfatti e Perin diede vita al Gruppo Grotte, al quale si deve l'esplorazione di molte cavità del territorio vicentino e il loro rilevamento. Questo gruppo va ricordato anche per il recupero di molti resti archeologici venuti in luce durante la guerra nelle cave di torba delle Valli di Fimon, e consegnati al Museo Civico di Vicenza, dove in gran parte furono distrutti durante il bombardamento del 1944. Tra i reperti così perduti furono anche le piroghe monoxile dell'Età del Bronzo, che con grandi sforzi erano state trasportate a Vicenza. La chiamata alle armi di Aldo Allegranzi, seguita dal suo internamento in Germania, e la prematura scomparsa di Gastone Trevisiol nel 1944, interruppero un periodo felice e produttivo.

Nell'immediato dopoguerra Aldo cercò di riprendere le fila di quanto già fatto e riuscì in un'impresa che allora pareva disperata: dare alle stampe il libro "Scienza e poesia sui Berici", scritto in gran parte dal dott. Giuseppe Perin, riportando anche scritti e rilievi inediti di Gastone Trevisiol e di Giulio da Schio.

Il Gruppo Grotte rinacque nel 1955, sempre nell'ambito della sezione vicentina del CAI. Giorgio Bartolomei, Alberto Rigobello ed io stesso prendemmo l'iniziativa, ottenendo, dopo qualche insistenza, che Aldo restasse alla sua guida. Ricordo brevemente le vicende di questo gruppo perché esso fu per così dire la sua creatura, nel senso che egli ne indirizzò l'attività in vari settori, secondo la tradizione iniziata con Gastone Trevisiol nell'anteguerra. Il gruppo divenne ben presto momento di aggregazione di altri appassionati, più anziani o molto giovani, che diedero avvio ad un insieme di attività, tra le quali assunsero particolare rilievo l'esplorazione, il rilevamento e lo studio delle cavità carsiche, lo scavo dei depositi di riempimento delle grotte e lo studio del loro contenuto paleontologico e paleontologico. Come non ricordare i bei tempi, quando ogni domenica si partiva da Vicenza per esplorare qualche cavità o per lavorare agli scavi in corso nelle grotte dei Berici o nei siti dell'Altipiano? Non posso citare tutti i nomi degli amici che allora costituivano una specie di banda un po' matta, ma ricordo alcuni dei lavori più significativi: l'esplorazione, il rilevamento e la prima pubblicazione esaustiva del Buso della Rana nei Lessini orientali; lo scavo dei depositi di riempimento della Grotta del Broion nei Berici, frequentata prima dai Neander-



*Aldo Allegranzi (in alto a sx),
nel 1941, mentre controlla il
ritrovamento di materiale
archeologico nelle valli di Fimon*

italiani, poi da Uomini anatomicamente moderni. Ad Aldo personalmente dobbiamo molti ritrovamenti. Egli individuò per primo l'esistenza di depositi pleistocenici nelle grotte di Paina e di San Bernardino presso Mossano. Va sottolineato che prima della sua segnalazione il deposito della Grotta di San Bernardino si riteneva irrimediabilmente e completamente distrutto dallo sfruttamento dei terreni fosfatici di fine '800: la sua scoperta diede inizio alle ricerche che hanno portato ad accertare l'esistenza di livelli di frequentazione antropica molto antichi, datati tra 200.000 e 70.000 anni dal presente. Nel corso di una escursione solitaria sull'aerocoro settentrionale dell'Altipiano, Aldo scoprì i primi manufatti preistorici, dando l'avvio alle prospezioni e agli scavi che misero in evidenza venti siti mesolitici ad oltre 2000 metri di quota, tra Cima XII e Bivio Italia. Né va dimenticata l'assidua collaborazione da lui data ad Alvise da Schio e a Carlo Ghellini nel riordino della sezione paleontologica del Museo Civico di Vicenza, allora ospitata a Palazzo Chiericati. Aldo allacciò anche importanti rapporti di collaborazione con alcuni studiosi, soprattutto coi professori Angelo

Pasa, Sandro Ruffo e Franco Zorzi del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, col professor Raffaello Battaglia ordinario di Antropologia all'Università di Padova e col professor Piero Leonardi ordinario di Geologia all'Università di Ferrara. Intensi furono anche i contatti con la Soprintendenza Archeologica del Veneto, nelle persone delle Soprintendenti Bruna Tamaro Forlati e Giulia Fogolari. L'attività del Gruppo Grotte, intitolato alla memoria di Gastone Trevisiol, fu così indirizzata verso una proficua collaborazione con istituzioni preposte alla ricerca scientifica, che portò alcuni di noi (Giorgio Bartolomei, Benedetto Sala, Renato Posenato, Paolo Boscato ed io stesso) a dedicarsi professionalmente alla didattica universitaria e alla ricerca, e altri soci, che pur esercitavano professioni diverse, ad approfondire le competenze acquisite nell'ambito del gruppo fino a diventare esperti in vari settori.

Le vicende della vita dispersero poi la maggior parte del nucleo iniziale dei soci, che si riunirono per l'ultima volta sui Berici attorno ad Aldo Allegranzi nel 2001, per ricordare i tempi passati. Del vecchio gruppo è erede l'attuale Gruppo Grotte del Club Alpino, del quale è animatore Romano Trevisiol, figlio di Gastone.

Ma qui dobbiamo ricordare anzitutto la figura di Aldo Allegranzi: il suo interesse per la ricerca naturalistica, che lo portò ad interessarsi ai problemi scientifici, ad insegnarci tecniche di rilevamento e di documentazione delle cavità carsiche e a collaborare alle campagne di scavo nei depositi di riempimento delle grotte con le metodologie richieste dal progresso degli studi; l'innata modestia, che lo indusse a rifiutare con decisione ogni riconoscimento ufficiale, dei quali egli accettò soltanto quello di Ispettore onorario alle antichità, che richiedeva un suo specifico impegno di lavoro; la pazienza e la capacità di dialogo coi giovani, che gli consentirono di restare per unanime consenso alla guida di un gruppo dove certo non mancavano spiriti irrequieti e vivaci. Alla sua ritrosia imputiamo il non averci lasciato degli scritti, se non la descrizione delle unghiate d'orso delle caverne, da lui rilevate in una delle grotte di Trene sui Berici e la narrazione dell'incontro con l'ultima "stria" di Zovencedo, seguito dal recupero di un eccezionale documento etnografico, lo "strioso".

Aldo fu per così dire costretto dalle necessità della vita ad occuparsi col fratello dell'azienda di famiglia, dove spesso da studenti andavamo a distoglierlo dal lavoro per parlargli degli interessi comuni, delle grotte, delle scoperte, degli scavi; nel suo negozio nascevano progetti di ampio respiro e programmi per il fine settimana. Il nostro gruppo si ritrovava settimanalmente presso la sede del CAI in Piazza dei Signori: era un rito al quale tutti puntualmente partecipavamo. Quando gli era consentito evadere dal lavoro quotidiano, Aldo sembrava rinascere: in effetti conobbe una seconda giovinezza quando, lasciato definitivamente il lavoro, poté dedicarsi a tempo pieno alle attività che tanto lo appassionavano, partecipando a campagne di prospezione e a scavi, sperimentando il tiro con l'arco, lavorando alle sue incisioni e alle sue collezioni.

Aldo si era sposato a 34 anni, alla fine della guerra: la signora Giuliana e i tre figli dimostrarono sempre grande comprensione per tutti gli interessi, che lo attraevano profondamente, consentendogli di dedicare ad essi gran parte del suo tempo libero. Ai suoi familiari dobbiamo la nostra riconoscenza, perché ci hanno consentito di godere la compagnia e l'amicizia di una persona che ha dedicato la sua vita al contatto con la natura e alla sua conoscenza.

Alberto Broglio